



◆ Nella discussione tra i dirigenti locali dei Ds l'invito a riprendere lo spirito del congresso «C'è preoccupazione ma non rassegnazione»

## Dai segretari regionali sostegno a Veltroni «Ripartiamo da Torino»

Riunione a Botteghe Oscure sulla nuova fase «La sinistra va rilanciata sui contenuti»

LUANA BENINI

ROMA I segretari regionali del partito fanno quadrato intorno a Veltroni. Il problema delle dimissioni? Non si pone neanche. E l'argomento viene solo sfiorato nella lunga riunione (quattro ore) al quarto piano di Botteghe Oscure. Oltre ai segretari regionali sono presenti i segretari delle maggiori federazioni e quasi tutta la segreteria. Ma questa volta la sinistra interna (era presente Fulvia Bandoli) ha solo ascoltato. Riunione a porte chiuse per un dibattito pacato. «C'è preoccupazione ma non rassegnazione» dice Federico Ottolenghi segretario della federazione di Milano. Riunione tormentata? «No, assolutamente» risponde il segretario regionale della Toscana, Agostino Fragal. Anzi, «seria e approfondita». Sarà perché, spiega Pietro Marcano, segretario del Piemonte, «nei momenti cruciali prevale la responsabilità e il partito ora ha bisogno di affrontare i problemi con un gruppo dirigente unito». Tutti sottolineano la «convergenza forte» sul punto centrale della relazione di Veltroni: da Torino non si torna indietro. Insomma, il congresso del Lingotto ha posto le basi di un percorso che va sviluppato, ma l'identità del partito è quella che è stata delineata in quella sede. «Ce l'abbiamo già l'identità - ha detto Veltroni nella sua introduzione - Siamo un partito riformista di stampo europeo che si colloca nel solco del socialismo liberale. È l'identità che ci ha permesso in questo anno e mezzo della mia segreteria di prendere 300mila voti in più alle regionali rispetto alle europee». Caso mai si tratta di mettere le gambe a quelle idee. L'identità del partito che deve essere tradotta in pratica politica. Ma anche l'idea di una grande sinistra in una grande coalizione. Sono questi gli argomenti della discussione. Beppe Vacca, segretario della Puglia: «Non c'è alcun congresso da rifare, c'è da andare avanti rispetto a Torino, reagire allo stato di disorientamento del partito. Sono d'accordo con Veltroni, anzi lo parafrafo: serve più centro e più sinistra e la proposta di Veltroni della sinistra plurale va in

questa direzione». «Il problema - dice il segretario della Lombardia Ferrari - è "tradurre" Torino nella pratica e accelerare la modernizzazione del partito: serve un passaggio dall'identità enunciativa al Lingotto a politiche che la declinino». Ferrari prende di petto la sinistra del partito e non risparmia critiche a Cesare Salvi. Alla sinistra dice: «Siede in tutti gli organismi dirigenti. Le responsabilità sono di tutti». A Salvi: «Non si esce da questa situazione tornando indietro con spostamenti a sinistra». È molto forte la preoccupazione di «rifare i progressisti» (Claudio Burlando). Se l'ossatura del dibattito rilancia i punti già esplicitati da Veltroni nelle interviste a «Repubblica» e al «Corriere della Sera», non mancano però interventi che scavano più

**BEPPE VACCA**  
«Veltroni ha ragione. Serve più centro e più sinistra»



a fondo. Ripartire da Torino? Bene, sottolineano alcuni, ma la costruzione del partito riformista in questi mesi è passata in secondo piano. Ci siamo occupati troppo della riforma della politica e poco dei contenuti. Ci siamo affannati, dicono, sui diversi gradi di ulivismo e sulla geometria della coalizione. Spostarsi sui contenuti: è questa l'indicazione uniforme che viene dalla riunione. Ed è questa la correzione, tutti concordano, che bisogna apportare. Sui contenuti si gioca anche la sfida con il centro che si riaggrega. «Si va alla riunione della direzione - sintetizza il segretario della federazione romana Nicola Zingaretti - con la piattaforma lanciata da Veltroni e con l'avvertenza che bisogna cessare di discutere di geometrie e che occorre invece fissare i contenuti e rilanciare su questi la sinistra». «Alla sinistra - spiega il segretario delle Marche, Massimo Pacetti - è mancata la possibi-

lità di portare a termine la transizione, rileggere la società e darsi strumenti diversi dal passato». La sinistra, ma anche il partito. Defaillance e inadeguatezze. Nuccio Iovene, segretario calabrese e Salvatore Caronna, segretario di Bologna, due voci da due realtà distanti che però battono sullo stesso tasto: «Inadeguatezze del partito in quanto struttura organizzata. Interi gruppi dirigenti si sono trasferiti nelle amministrazioni a discapito della discussione sui contenuti e strategie a prescindere dalle scadenze». Ancora sulla costruzione di quel partito nuovo indicato a Torino che stenta a nascere. E attenzione alle proposte elettorali, attenzione a lanciare formule che assemblino in vista delle elezioni, tante sigle sotto lo stesso simbolo. Anche questo è un avvertimento che arriva da alcuni interventi. Veltroni aveva lanciato l'idea di una federazione di sinistra riformista - dai Verdi, al Pdc, allo Sdi, ai Democratici che potrebbe presentarsi alle elezioni sotto lo stesso simbolo. Attenzione, dicono alcuni, cerchiamo prima di capire quale sistema elettorale si sta delineando perché potremmo rischiare di perdere altri voti. Quale sistema elettorale dunque? Veltroni alla conferenza dei segretari regionali ripropone le condizioni, secondo lui imprescindibili: «Un modello bipolare con l'indicazione del candidato premier; un meccanismo come il premio di maggioranza che garantisca stabilità; un sistema uninominale». Cita il sistema provinciale e il modello tedesco corretto. Tutti sono d'accordo: si è chiusa una fase. In sintesi: il maggioritario come obiettivo centrale è saltato, ora bisogna salvare il bipolarismo, le forme le vedremo. Ma spergugia pessimismo sulla possibilità di arrivare davvero ad una riforma elettorale a rapida scadenza. «Tenere fermo il bipolarismo - dice Fragal - discutendo di proposte che vadano nel senso dell'esito referendario».

La riunione della direzione è fissata per il 5 giugno. La proposta accolta e rilanciata da Veltroni è che da quella sede di dibattito si esca con un documento che fissi, nero su bianco, un elenco di punti concreti, di impegni e di scelte di contenuto.

IN PRIMO PIANO

## Sinistra plurale per rafforzare la coalizione? Sì di Cossutta e Verdi al leader Ds, no di Boselli

ROMA È possibile federare una sinistra moderna, plurale e democratica che raggiunga il 30% dei consensi e contribuisca al rafforzamento del centrosinistra? L'interrogativo, anzi l'auspicio di Walter Veltroni, rilanciato ieri in due interviste, fa discutere la coalizione. D'accordo Cossutta, interessati i Verdi, contrari i socialisti di Boselli, irritati i repubblicani, per non essere stati compresi da Veltroni nelle forze da federare: il quadro, schematico, potrebbe essere questo, anche se la discussione è solo all'inizio e la proposta viene accolta con rispetto.

Il punto di partenza di Veltroni, così come emerge dalle due interviste, è il rilancio del centrosinistra. Di fronte a un centro della maggioranza che tenta faticosamente, ma meritariamente, di aggregarsi in una formazione più visibile, c'è bisogno di una sinistra moderna che abbia confini più larghi dell'attuale Ds: «Una federazione di sinistra riformista, un'alleanza di uguali, dentro la quale ciascuno possa conservare

la sua identità e chiesia interna alla prospettiva alla quale continuo a credere, l'unità dei riformisti italiani». Una proposta del tutto diversa da un fronte della sinistra, ancorché democratica, e distantissima dalla gioiosa macchina da guerra del '94 (che perse). E, come precisa Veltroni, un qualcosa che non sia un partito, «perché sono dell'idea che ognuno deve rimanere se stesso», anche se, per non disperdere voti si dovrebbe presentare con un simbolo unico.

Risposta di Boselli: «Oggi la sinistra quanto più è articolata e pluralista, tanto più può riuscire a restituire forza propulsiva al centrosinistra. Dubitiamo che la proposta di Veltroni sia in grado di allargare la base di consenso della sinistra riformista fino al 30% e oltre». Quindi no. Anche perché, dice il segretario dello Sdi, «Berlusconi non aspetta altro, sia pure in modo pretestuoso, che identificare il centrosinistra con i soli Ds, comunemente siriorganizzino». Boselli, che sta decidendo in queste settimane se aderire al gruppo dei cen-

tristi o tentare un'aggregazione con l'Asinello, spiega però che la proposta di Veltroni gli pare animata da una giusta esigenza di semplificazione, e non da spirito egemonico, tanto che oggi (dalle dimissioni di D'Alema, pare di capire) i rispettivi rapporti «sono animati da uno spirito costruttivo». Poi spiega perché lo Sdi guarda da un'altra parte: «Tocca al riformismo socialista, cattolico e liberaldemocratico il compito di ampliare i confini della sinistra». Il socialista Crema, al contrario di Boselli, indica un'altra via: la formazione di una grande forza socialdemocratica, che però passa dallo scioglimento dei Ds.

Interessati i Verdi, che peraltro guardano con attenzione anche alla proposta del Pdc di federare tutta la sinistra, compreso Bertinotti.

Favorevole Cossutta, secondo cui Veltroni fa bene a proporre una federazione della sinistra democratica che aiuti il centrosinistra a crescere. Il presidente del Pdc invita anzi Bertinotti ad ac-

ettare un dato della realtà italiana: che la sinistra non è come in Francia, e che l'alleanza con il centro è una necessità. La replica di Rifondazione, che tuttavia non è contemplata nella federazione della sinistra auspicata da Veltroni, è che per discutere «bisognerebbe avviare una riflessione di merito sulla crisi strategica della sinistra».

Chi ha preso molto male la proposta di Veltroni sono stati i repubblicani. All'opposizione nel secondo governo D'Alema, stanno ora ipotizzando di uscire dalla maggioranza che sostiene Amato. «La conclusione cui dobbiamo giungere è che egli non consideri, o consideri irrilevante, l'appartenenza alla sinistra del Partito repubblicano italiano». Allora, dicono, «vuol dire che le parole che ci furono rivolte al momento della fiducia furono dettate dalla preoccupazione di Veltroni, forse sotto pressione dell'on. Amato, di non avere la maggioranza per far nascere il governo». Conclusione: valuteremo il da farsi...

IL CORSIVO

### Crema, Sdi, dà la linea: «I Ds si devono sciogliere»

possibilità, un'occasione, ma «una strada precisa». Crema non lo dice per cattiveria o spirito goliardico. È davvero convinto che la malattia del centrosinistra e del riformismo non sta nella frammentazione, nella rissosità, nel gioco dei veti, nel partitocrazia. Il male sta nella presenza di un partito che, nonostante una professione di autoleonismo praticata con successo,

rappresenta ancora più della metà dei voti dell'intera coalizione. Una volta sciolto, dice invece l'on. Crema, allora si che si potrebbe fare insieme quella grande forza socialdemocratica riformista che tanto manca all'Italia. Evidente che Crema sta proponendo un esperimento scientifico, la cui importanza rischia di sfuggire agli studiosi: si tratta di spaccare un involucro per far

scorrere il liquido nel posto dove già sta. Infatti i Ds, nonostante i difetti, almeno una cosa l'hanno risolta da tempo: stanno nella casa della famiglia socialista europea. Nel frattempo il partito di Crema sta decidendo con quali centristi federarsi, in un'ampia rosa di possibilità, che vanno da Mastella all'Asinello.

P.S. Indicativa, a proposito di strade precise da percorrere, la sorpresa dell'on. Crema su Berlusconi: «Sta imbroglia sulla legge elettorale», ha detto. Inevitabile. Il coordinatore di Forza Italia ha risposto così: «Crema dovrebbe invece ringraziarlo Berlusconi, a quest'ora sarebbe annusato al Pci-Pds-Ds...».

DIETRO IL FATTO

## IL PRODOTTO DELLA POLITICA E LA QUALITÀ DEL VIVERE

ENZO ROGGI

ronache di una mattina passata ascoltando la radio. Dopo il notiziario e un'interessante intervista ad un filosofo laicista, la parola passa per una ventina di minuti agli ascoltatori. Si tratta per lo più di elettori e militanti di sinistra, in maggioranza donne. Ognuno dice la sua sulla cosiddetta «crisi dei Ds», chi per negarla, chi per interpretarla, chi per consigliare il modo di superarla come nel 1994. Pareri diversi, gradi diversi di frustrazione e di autoconsolazione. Eppure è facilissimo cogliere un comune filo rosso: basta col politichismo, basta sovrapporre ai problemi del Paese i problemi dell'ordinamento politico, basta con la deformazione elitaria della lotta. Naturalmente c'è molta semplificazione, un gioco troppo enfatico al capovolgimento dei fattori (tutto va ricondotto alla «base», tutto deve ripartire dal sociale). Ma sarebbe ingiusto ridurre quel filo rosso ad un rinunciatario: «non ce ne frega

niente della riforma elettorale, parlateci d'altro, della nostra vita e diteci qualcosa di sinistra su di essa». Piuttosto - così mi è sembrato - si tratta di un modo semplice di sollevare un complicatissimo tema: il rapporto tra politica e trasformazione, il rapporto tra il prodotto della politica (le riforme e i meccanismi pubblici di tutela e redistribuzione) e la qualità del vivere. Si faccia attenzione alla differenza che corre tra il negare la politica e il chiedere che essa scaturisca dalla condizione sociale e umana. Una visione progettuale non deduttiva ma costruita nell'incontro tra realtà e idealità. Se Alfredo Reichlin avesse ascoltato quei suoi compagni alla radio, certo non avrebbe corretto nulla della sua convinzione secondo cui senza un «nuovo ordine politico» non si affronta la grande mutazione sociale ed economica in atto, che è costatazione sacrosanta. Ma avrebbe anche confermato il suo fastidio per la riduzione della poli-

tica a politicismo, per quel tutto ridurre a discorsi sul consociativismo, la proporzionalità, la partitocrazia, cioè al linguaggio di un certo politico tanto diviso quanto autoreferenziale. E allora mi sono chiesto se davvero non ci sia qualcosa da capovolgere nel metodo politico che ha accompagnato l'inedito travaglio di governo della sinistra, sempre però mantenendo con durezza dommatica l'idea che la responsabilità di governare è non solo legittima ma obbligatoria in questo concreto tormente della società. E mentre riflettevo su questo tema impostomi dagli ascoltatori diessini, il notiziario mi ha informato che per la quarta volta in due giorni era mancato il numero legale alla Camera nella votazione sulla legge di Riforma generale dell'assistenza (poi la maggioranza si è ricompattata e ha approvato un importante articolo a favore dei bambini senza famiglia). La notizia era completata dall'informa-

zione che quattro ragazze disabili manifestavano in piazza Montecitorio. Inutile sottolineare lo stridore tra le idee prima sentite e queste notizie. Ma non si tratta di fare del moralismo, bensì di riflettere, appunto, politicamente. La riforma dell'assistenza è probabilmente il testo, non so se più importante ma certo più espressivo, coinvolgente, carico di pathos sociale e morale che il centrosinistra abbia messo in campo. Ma è lì in Parlamento da tre anni, e fuori del Parlamento quasi non se ne sente eco. E si badi bene: l'omissione è gravissima non solo socialmente ma anche sotto l'aspetto dell'invocata necessità del «nuovo ordine politico» perché quella riforma investe direttamente tutti i gradi delle pubbliche istituzioni, dal Comune al governo, segnando in modo penetrante il loro modo d'essere, il loro raccordo con la vita delle persone su uno sfondo ideale che è quello della protezione, dell'inclusione, della rimozio-

ne delle distanze sociali e delle sfortune umane. Non è soprattutto così che si cambia lo Stato e si afferma un nuovo ordine politico? Penso a come sarebbero andate le cose, nello specifico e in generale, se attorno a questo punto programmatico dell'Ulivo si fosse fatta consultazione di massa, coinvolgimento non solo di rappresentanze associative ma di famiglie e, da lì, risalire all'idea di società che fa diverso il centrosinistra dalla destra; e si fossero viste non quattro ragazze ma quarantamila tra disabili, poveri, famiglie, operatori, associazioni davanti a Montecitorio, legando piazza e governo, piazza e Parlamento, piazza e progetto sociale-ideale della coalizione. Ecco, quello sarebbe stato un capovolgimento che non avrebbe intaccato ma esaltato la sovranità, la priorità della politica. Perché non si è fatto? E si sta decidendo di farlo negli undici mesi (teorici) che restano?



**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69994665

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Lunedì**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**media**

In edicola con **l'Unità**